

Urbano o naturale, il paesaggio è il protagonista della mostra della fotografa ticinese Stefania Beretta alla Fondazione Donetta di Corzoneso. Tra viaggi veri e racconti immaginati, Casa Rotonda diventa un crogiolo di emozioni. **Elisa Rusca**

Stefania Beretta

Stratigrafie emotive



Stefania Beretta, *Paesaggi improbabili* #60, 2017
Filo di cotone su stampa ai sali d'argento, 50 x 50 cm © ProLitteris

Arrivare a Casa Rotonda provoca sempre emozioni diverse. Con la luce del mezzogiorno di una giornata di gennaio, con la neve scesa la notte prima sulle montagne intorno, l'esperienza è particolarmente spettacolare. Il luogo in cui il fotografo bleniese Roberto Donetta morì nel 1932 è oggi la sede dell'archivio omonimo, nonché luogo di esposizione per la fotografia dove attualmente è in mostra *Trame immaginarie* di Stefania Beretta.

Dalla fotografia di architettura ai Paesaggi improbabili

Classe 1957, Stefania Beretta è nata a Mendrisio e attualmente vive a Verscio. Mi racconta con passione del momento decisivo durante l'adolescenza in cui ha incontrato la fotografia:

«Parlavo con un'amica e lei mi dice: anche la fotografia è un lavoro. E io sono rimasta folgorata. È stato il momento di certezza, sarei diventata fotografa.» E così, con tenacia e persistenza, Beretta intraprende il percorso che la porterà non solo ad affermarsi in Ticino, ma anche all'internazionale.

«Amavo molto l'architettura e mi sono specializzata in architettura e oggetti d'arte. Inizialmente è stato molto duro – parliamo di quaranta e rotti anni fa – e il mondo della fotografia di architettura in Ticino era quasi prettamente maschile.» E siccome ogni viaggio «non è solo una questione di luoghi, ma anche di persone» (Antonio Tabucchi), fondamentale è l'incontro con l'architetto Aurelio Galfetti che a inizio anni '90 la ingaggia per fotografare il suo celeberrimo progetto di restauro del Castelgrande di Bellinzona: «Quello è stato l'inizio che mi ha dato molta visibilità che mi ha lanciata in Ticino e al di fuori.» Tra il 1995 e il 2009, Beretta vive in diverse città europee, in Francia, Inghilterra, Lituania e Italia.

Accanto alla pratica di fotografia d'architettura, la fotografa ticinese ha da sempre proseguito in una ricerca visiva personale. Inizia dapprima sperimentando con differenti tecniche di manipolazione dei negativi, poi integrando collages, interventi con matita grassa, bruciature con l'acido... fino a cucire sulle stampe a mano e con la macchina, dal fronte e dal retro dell'immagine. Nasce così *Paesaggi improbabili* (dal 2005), serie presentata in *Trame Immaginarie*. Giocando sui volumi, presenti o immaginari, le cuciture geometriche agiscono come addizionali alle fotografie, sia a colori che in bianco e nero, aggiungendo una dimensione sensuale alle rappresentazioni bidimensionali. I fili ci portano a sentire elementi strutturali e «architettonici» anche in immagini che rappresentano la natura. «Quando cucio», dice Beretta, «ho due modi di cucire: un modo molto visibile e un altro a volte poco marcato. Mi piace questo

annodare i fili, ho l'impressione che si senta questo mio legame con la natura. Questo filo che mi lega con la natura e anche con la mia attività d'autore spero che si senta, che si veda.» Fotografia e cucito si uniscono in un oggetto unico che grazie a questo doppio linguaggio, fotografico e performativo, moltiplica le possibilità di lettura delle immagini e amplifica le possibilità immaginative per chi guarda: «Si va al di là di quello che si vede che viene espanso dal gesto del cucire.»

Misteriosi cicli perpetui e connessioni atemporali

La mostra alla Fondazione Donetta presenta due serie diverse, realizzate in due momenti distanti della vita dell'artista. «Prima pensavo di portare solo le immagini cucite di *Paesaggi improbabili*», confida Beretta, «poi, pensando anche alla figura del Donetta, ho deciso di portare il lavoro *Paris Noir* (1994), realizzato durante una residenza alla Cité Internationale des Arts di Parigi.» Il lavoro in analogico ha una storia particolare: «In un mercatino ho trovato una macchina fotografica Polaroid a soffietto che raccoglieva il negativo e il positivo insieme. Un formato 8 × 10 cm con una grana bellissima, quasi un banco ottico. Ho comprato questa macchina e ho cominciato a fare degli scatti per capire come funzionava, poi ho scoperto il «Grands moulins de Paris» che è un'architettura stupenda, e ho iniziato a fotografarla.»

In effetti, il racconto fa eco alla figura di Roberto Donetta che scarpinava per la Valle di Blenio con la macchina fotografica in spalla per immortalare la valle e i suoi abitanti. Contrariamente al Donetta, la figura umana è assente nella maggioranza delle immagini di Beretta, lasciando spazio alla purezza lineare del paesaggio urbano in cui le sole presenze semmai sono sfuggenti volatili in volo, o piccioni che puntellano i cornicioni alla stregua dei comignoli sui tetti. Osserviamo una Parigi cinematografica, atemporale e situazionista, in cui i susseguirsi degli scatti producono un susseguirsi di istanti come i fotogrammi di una pellicola di cui però non possiamo avere un'idea precisa dell'insieme. Delle 70 immagini di *Paris Noir*, a Corzoeso se ne possono ammirare 15.

Alternanza di sguardi e onnipresenza della natura

Appena prima delle scale che portano al piano superiore, notiamo una fotografia dall'Archivio Donetta, due alpinisti in montagna, che l'artista ha scelto come immagine di transizione tra i due spazi cucendoci sopra con del filo azzurro. «Quando ho dovuto pensare all'allestimento», mi dice ancora la fotografa,



Stefania Beretta, *Paris Noir, Rue du Château 2, 1994*
Stampa ai sali d'argento, 22,5 × 29 cm © ProLitteris

«ho pensato che la rotondità di questi muri è come il ventre di una madre. È tutto un unicum, non ci sono angoli.» Nei *Paesaggi improbabili* la natura è la protagonista, e l'allestimento permette il susseguirsi tra interno e esterno: «Tu passi da un momento all'altro, dalla foto alla natura, c'è questa alternanza dello sguardo dalla foto alla finestra, ma sempre restando sulla natura.» Natura che si impone anche all'interno: infatti, dopo aver errato gioiosamente in questa danza tra dentro e fuori, passato e presente, lo sguardo si ferma su un'imponente radice posata sopra un filo rosso avvolto in una vetrina di vetro al centro della stanza: il punto di bachecca di questo gioco di sovrapposizioni temporali, emotive e geografiche.

Stefania Beretta: Trame Immaginarie
Archivio Fotografico Roberto Donetta,
Casa Rotonda, Corzoeso, riapertura
il 7.3., fino al 17.5.
archiviodonetta.ch